

quindicinale del sindacato sociale scuola

diretto da
GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Anno III n. 1

ROMA 15 maggio 1979

Spedizione in abb. postale gruppo II - 70%

Scuola e Lavoro

La nostra scelta

L'impegno per le prossime « politiche » impone anche e soprattutto a noi sindacalisti una pausa di riflessione. Riflessione istituzionalmente fisiologica, diremmo, data la natura politicamente qualificata del nostro sindacalismo come a chiare lettere fissano (e sono i soli a farlo) gli statuti delle nostre organizzazioni.

Riflessione, per meglio comprendere gli avvenimenti e per meglio orientarci nel difficile cammino che abbiamo intrapreso.

Il prossimo giugno elettorale capita addosso ad un Paese che è allo sfascio e nel quale l'unico segno di vita (!) è la lotta per il potere tra democristiani e comunisti. La fine di Moro, l'affare Lockheed, le brigate rosse, gli « autonomi » di turno e lo stesso disavanzo del bilancio statale per il 1979 (disavanzo di rottura di qualunque equilibrio: 55.902 miliardi di entrata e 55.802 miliardi di deficit che il « ricorso al mercato » non riuscirà a colmare!) e tante e tante altre cose ancora (!), altro non sono che i calcolati e freddi ingredienti della lotta per il potere tra democristiani e comunisti.

Ma quale lotta? Per quale potere?

Ma crediamo davvero che i democristiani vogliano governare con i comunisti e che i comunisti aspirino ad un connubio « popolare » istituzionale con lo scudo crociato? E' veramente tale il recondito significato delle consegne di turno: « compromesso storico », ieri; « al governo o all'opposizione », oggi?

A nostro parere, solo Moro aspirava realmente a tale illusione. E per tale illusione, tutta cerebrale, si batté fino... al 16 di marzo; ma non oltre... Rimase l'innocuo La Malfa a baloccarsi su tale tema. Ma anche lui, ormai, fu.

Al di là delle formule e delle cortine fumogene di turno, riteniamo che vi sia sempre stata e che vi sia la ovvia, programmata volontà democristiana di ridimensionare, di ridurre ai minimi termini il peso politico del partito comunista in Italia, partito che, legato allo scudo crociato dal filo doppio del ricatto della solidarietà antifascista, non può essere eliminato con altri mezzi. E per questo elementare ed ovvio disegno politico, la DC ha di volta in volta accettato e/o respinto le « formule » che ha ritenute più rispondenti allo scopo; ha scelto gli uomini che ha considerato più adatti ad esso.

Vi è riuscita? Vi riuscirà? Se ci interessassero i risultati apparenti del momento, potremmo forse dire che la rottura, voluta dai comunisti, della cosiddetta politica di solidarietà nazionale è la prova indiziaria che i compagni cominciano a perdere qualche penna... Ma non crediamo che il problema sia da porre in tali termini. Non dobbiamo, cioè, chiederci « se la DC riuscirà nel suo disegno ». Dobbiamo piuttosto domandarci « che cosa accadrebbe se la DC riuscisse nel suo disegno ».

Se i comunisti (la sinistra che conta) fossero ridimensionati e ridotti a mal partito (non ci interessa, per intuibili ragioni, l'ipotesi

opposta), la DC, aggregato informe di interessi contingenti, avrebbe sì conquistato il potere in termini di lotta politica « democratica », ma per farne che cosa?

Per farne nulla in termini di giustizia civile, di giustizia sociale, di governo di un popolo di oltre cinquanta milioni di individui alle prese con i grandi problemi umani, tecnici e politici del « 2000 »; per non risolvere alcuno degli immensi reali problemi che danno alimento alla lotta del partito comunista e del partito « armato ».

E allora?
« Il corporativismo — ammoniva Giuseppe Bottai nel novembre del 1942 — un uomo che, non a caso, fu anche ministro dell'educazione nazionale e autore della Carta della Scuola — deve affrontare, per così dire, in campo aperto, il 'collettivo': e farlo in tempo, se non vuole che il collettivo si trasformi in collettivo comunista ».

L'ammonimento di Giuseppe Bottai — di uno che, evidentemente, se ne intendeva!, e dopo vent'anni di regime e a pochi mesi dalla fine — è tuttora valido.

La vittoria 'democratica' della DC sarebbe una vittoria di Pirro. E la soluzione finale del problema italiano dovrebbe essere affidata solo alla nostra parte politica che potenzialmente rappresenta l'unica verità politico-sociale del secolo ventesimo.

Ma siamo e saremo, noi, pronti a tanto? Ma ne abbiamo e ne avremo la capacità, la idoneità avendo, fra l'altro — di proposito o meno: il risultato non cambia — abbandonato, dal dicembre del 1976, qualunque presenza diretta in campo sindacale? Come affrontiamo, come affronteremo « in campo aperto il collettivo » senza il braccio sindacale?

E, tale abbandono, intenzionale? Si pensa, forse, non a rapporti preferenziali col 'collettivo' ma ai rapporti preferenziali tradizionali della 'destra' italiana considerando così, la 'perdita' del sindacato una vera e propria 'liberazione'? O, tale abbandono, è solo incapacità operativa di intendere e di volere.

In ambo i casi riteniamo sia, per le idee che ci muovono o che dovrebbero muoverci, pura follia!

E per tali motivi che — nell'attuale scadenza elettorale — le nostre preferenze individuali andranno a candidati nostri sindacalisti e a quei candidati che ci hanno capito, che ci hanno sorretto, che non ci hanno ostacolato, che ci hanno dato una mano nel difficilissimo compito che ci siamo prefisso: ridare alla nostra lotta politica il braccio sindacale indispensabile per una autentica lotta di alternativa. Senza di che la lotta è vana e le parole un inganno.

Sindacato Sociale Scuola

ROMA

Via Castelfidardo, 55

Tel. 486754 - 462610

C. U. S. I.

Comitato Unitario Sindacati Indipendenti

00185 ROMA - Via Castelfidardo n. 55 - Tel. 46.26.10 - 48.67.54

Il 12 gennaio 1979, alcune OO.SS. di categoria di ispirazione « nazionale e corporativa », nel convincimento che è impossibile una lotta politica di « alternativa » sociale senza il supporto e la integrazione del braccio sindacale, hanno dato vita al COMITATO UNITARIO SINDACATI INDIPENDENTI (C.U.S.I.).

In linea con tali finalità è in attesa di più completi sviluppi istituzionali a livello confederale, il C.U.S.I. ha lo scopo di raggiungere due precisi obiettivi:

- favorire la costituzione di sindacati « indipendenti » in tutte le categorie del mondo del lavoro;

- rialzare l'insegna del **sindacalismo nazionale e corporativo** per coordinarne e finalizzarne la presenza nel quadro politico italiano, nella considerazione:

- dell'attuale momento di **crisi** del sindacalismo di regime;

- del **vuoto** determinato (e, quindi, da colmare) dal passaggio della CISNAL nello schieramento del sindacalismo di regime.

Attualmente stiamo operando (organizzativamente) in due direzioni:

- la costituzione e l'adesione di altri sindacati di categoria (di **tutte** le categorie);

- il completamento della struttura organizzativa del C.U.S.I.

Invitiamo tutti coloro che hanno interesse ad avere notizie intorno alle iniziative prese o da prendere, a scriverci o a telefonarci. Sottolineiamo che riteniamo indispensabile:

- potenziare i sindacati locali per le categorie già organizzate: scuola, sanità, poste telegrafonici, telefoni di Stato, parastatali;

- costituire sindacati locali per le categorie che debbono ancora entrare a far parte del C.U.S.I.

La segreteria del C.U.S.I. sta completando l'organizzazione nazionale con la nomina di « fiduciari provinciali » e « fiduciari comunali ».

Quanti potranno avere interesse a ciò, scrivano o telefonino.

Parole parole parole

Siamo in piena campagna elettorale e il Governo di comune accordo con le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL ha messo a punto la strategia per « addormentare » il pubblico impiego ed in particolare il personale della scuola.

Da quando si è avuta la certezza che ci sarebbero state le elezioni politiche il governo si è affrettato a dire e a far sapere, che era disponibile a chiudere i contratti per il triennio 76-78 e a dare ai lavoratori soltanto i benefici riguardanti la parte economica rinviando la parte normativa — che si presentava con aspetti complessi — ad un esame più attento per il dopoelezioni. Le confederazioni sindacali e gli autonomi con dichiarazioni distinte davano atto al governo (prima che ci fosse il tanto decantato provvedimento)

che questa prova di buona volontà era qualcosa ma che il prossimo contratto (non era chiuso il vecchio che già si pensava al nuovo!) avrebbe dovuto risolvere (immaginate quale problema!) la trimestralizzazione della scala mobile. A tanto è stato ridotto il sindacalismo dal regime!

Al momento di andare in macchina non sappiamo come si concluderà questa pantomina tra OO.SS. e governo. Certo è che avvicinandosi la fine dell'anno scolastico con le solite incombenze (scrutini ed esami) è necessario non avere problemi da parte del personale della scuola ed in particolare da parte dei cosiddetti « precari » ed allora a tavolino ci si « accorda ».

Il comunicato stampa del Ministero della P.I. annuncia: « Il Ministro al termine di una serie

di incontri con le organizzazioni sindacali confederali (CGIL-CISL-UIL ndr) e autonome (SNALS ndr) ha definito un complesso di misure intese ad assicurare — in vista dell'inizio del prossimo anno scolastico — il mantenimento degli attuali livelli occupazionali nella scuola, anche nella prospettiva di una migliore qualificazione dei servizi scolastici ». Alla fine del comunicato si annuncia che « ai Provveditori sono state fornite con apposita circolare, indicazioni volte a raccordare gli interventi con le disposizioni amministrative concernenti i vari settori interessati ».

La circolare — che riprodurremo: la n. 113 dell'11-5-1979 — ha di pomposo solo l'oggetto « linee di intervento per l'occupazione del personale della scuola nel-

